

# Crimini e misteri

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook dal nostro catalogo.*

In copertina: © ru\_ (iStock)

Traduzione dall'inglese di Federico Zaniboni (Il Quadrante s.r.l.)

Titolo originale: *A Coin of Edward VII: A Detective Story*

© 2021 Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: novembre 2021  
ISBN 978-88-3353-698-9

Fergus Hume

LA MORTE  
BUSSA A NATALE





LA MORTE  
BUSSA A NATALE



## L'albero di Natale

In un angolo del salotto erano sedute due anziane signore. La più giovane, cugina dell'altra e residente nelle colonie, ascoltava avidamente i pettegolezzi sulla società inglese in generale, e su quella di Rickwell in particolare. Presumibilmente, avrebbero dovuto badare ai bambini, già riuniti tumultuosamente intorno all'albero di Natale preparato da Mr. Morley; ma la riserva di scandali di Mrs. Parry era troppo allettante per permettere a Mrs. McKail di distogliere l'attenzione.

«Eh, sì» disse Mrs. Parry, un'anziana signora dal viso affilato, la lingua velenosa e la memoria infallibile, «Morley ama i bambini, anche se non ne ha di suoi».

«E quelle tre belle bimbe?» chiese Mrs. McKail, che era grassa, bionda e da un pezzo aveva superato i quaranta.

«Tre gemelle» rispose l'altra abbassando la voce. «Le uniche che io abbia mai visto, ma non sono sue. No, Mrs. Morley era vedova, con tre gemelle e parecchio denaro. Morley l'ha sposata per questo, e come parte dell'accordo ha dovuto accollarsi anche loro. Non nego che faccia il suo dovere con tutte e tre».

Gli occhi grigi e penetranti di Mrs. McKail vagarono verso l'omino grasso e roseo che si dibatteva ilare in mezzo a

uno stuolo di bambini, fra cui le gemelline. «Sembra affezionato a loro» disse annuendo.

«Sembra!» sottolineò tagliente Mrs. Parry. «Ah! Non mi fido di quell'uomo. Se fosse davvero quel che sembra, credi che il viso di sua moglie avrebbe quell'espressione? No, non dirmelo».

Mrs. Morley era una donna alta, magra, seria, in un sobrio abito grigio. Aveva indubbiamente l'aria stanca, e sembrava partecipare ai festeggiamenti più per dovere che per il gusto di divertirsi. «Dicono che sia un buon marito» osservò Mrs. McKail dubbiosa. «Sei sicura di quel che dici?».

«Non sono sicura di niente quando si tratta di uomini. Solo, non mi fiderei di nessuno. Morley è abbastanza premuroso con sua moglie e adora le tre gemelle... o almeno così dice; ma io lo giudico dagli occhi: dentro c'è scritto "orgia". Sanno riconoscere al volo una bella donna, mia cara. Oh, non per niente sua moglie sembra tanto consumata dall'ansia!».

«In ogni caso, lui non pare fare molta attenzione a quella bella ragazza laggiù... quella in nero insieme a quel giovanotto».

«Ragazza! Avrò venticinque anni come minimo. Credo che si imbelletti e si metta la belladonna negli occhi. Non la vorrei mai come istitutrice. No, è troppo scaltra, e poi non sono tanto d'accordo con te sulla sua avvenenza».

«È lei l'istitutrice?».

Mrs. Parry annuì, e i nastri della sua cuffietta si arricciarono come i serpenti della Medusa. «Mrs. Morley la sopporta da sei mesi. Chissà che cosa insegna al Tricolore».

«Il Tricolore?».

«È così che chiamiamo le tre gemelle. Non vedi che una è vestita di rosso, un'altra di bianco e la terza di blu? Un'idea di Morley, credo. Come se un uomo avesse il diritto di im-



mischiarsi in queste cose. Le chiamiamo il Tricolore, e Anne Denham è l'istitutrice. Bella? No. Scaltra? Sì. Guarda come sta cercando di sedurre Ware!».

«Quel bel giovane dai baffi biondi e...».

«Proprio lui» la interruppe Mrs. Parry, troppo smaniosa di denigrare il personaggio per dare all'amica la possibilità di concludere la frase. «Giles Ware, di Kingshart... il rampollo di una delle più antiche famiglie dell'Essex. È arrivato qui alla tenuta due anni fa e si è sistemato come un signorotto di campagna dopo una vita sregolata. Ma dentro di lui si nasconde il vecchio Adamo, mia cara. Guarda che sorriso... e lei non sembra farci caso. Che sfacciata!» concluse Mrs. Parry rabbrivendo di virtù.

L'altra signora pensò che Ware avesse un sorriso molto affascinante, era un giovane particolarmente bello, dai colori chiari tipicamente sassoni. Senza dubbio sembrava molto interessato alla conversazione con Miss Denham. Ma quale giovanotto poteva resistere a una donna tanto bella? Malgrado gli strali di Mrs. Parry, infatti, Anne era una splendida bruna... «con un bel caratterino» aggiunse tra sé Mrs. McKail, osservando la coppia ben assortita.

La lingua di Mrs. Parry, intanto, imperversava come un fuoco nella prateria. «E sa benissimo che lui è fidanzato – sbuffò. – Guarda la povera Daisy Kent laggiù, sola soletta, mentre quella donna monopolizza Ware! Ugh!».

«Miss Kent è fidanzata con Mr. Ware?».

«Sono fidanzati da tre anni... un accordo tra famiglie, immagino. Il defunto Kent e il defunto Ware» spiegò Mrs. Parry, che parlava degli uomini sempre in tono così amabile, «erano ottimi amici, e lo credo bene, visto che erano due idioti. Comunque, Ware è morto per primo e ha lasciato la tenuta a Giles. Pochi mesi dopo è morto anche Kent, e ha

nominato Morley tutore di sua figlia Daisy, già promessa in matrimonio a Giles».

«Lui la ama?».

«Oh, le vuole bene, in un certo senso, ed è intenzionato a esaudire l'ultimo desiderio di suo padre. Ma mi sembra che sia più innamorato di quella gatta morta».

«Zitta! Ti sentiranno».

Mrs. Parry sbuffò. «Lo spero, compresa la gatta – replicò malevola. – Non la reggo quella donna. Se fossi Mrs. Morley, la sbatterei fuori di casa in dieci minuti. La farei uscire in mezzo alla neve, così le si raffredda il sangue. Che diritto ha di attirare Ware e fargli trascurare quel caro angelo laggiù? Vedi, quella è Daisy. Guarda che visino, che fascino, che capelli!» affermò Mrs. Parry, del tutto ignara di usare il gergo londinese più alla moda. «Io la reputo una creatura adorabile».

Mrs. McKail non era d'accordo con la perfida cugina. Daisy era una bionda pallida con grandi occhi azzurri e la bocca semiaperta. Sotto un caldo cielo di luglio, e con una vampata di colore, sarebbe stata davvero bella; ma il freddo invernale, e la negligenza di Giles Ware, l'avevano come avvizzita. Malgrado il calore della stanza e l'allegria dell'ambiente, aveva un'aria patita e sembrava più vecchia della sua età. Eppure dal suo viso traspariva un certo carattere, perché Mrs. McKail la sorprese a scoccare uno sguardo carico d'odio all'istitutrice. Ne era sicura: nonostante la sua grazia eterea, Daisy Kent covava rancore. «E sa tirare fuori gli artigli, ben più dell'altra» pensò, da abile osservatrice qual era, troppo saggia per parlare apertamente.

Nel frattempo Mrs. Parry, non appena apriva bocca, continuava a demolire i suoi bersagli uno dopo l'altro. Diede del papista al parroco; accennò al fatto che la moglie del dottore

non era migliore di quanto avrebbe dovuto essere; annunciò che Morley doveva del denaro ai suoi fornitori e aveva sperperato la fortuna di sua moglie; infine, sentenziò, avrebbe speso pure il denaro di Daisy Kent, non appena lo avesse avuto tra le mani. «Se mai lo riceverà» concluse quell'amabile persona.

«Suo padre le ha lasciato dei soldi?» domandò Mrs. McKail.

«Chi, lui? – esclamò l'altra. – Mia cara, era povero in canna, e ha lasciato a Daisy solo cento sterline all'anno. L'unica cosa decente che abbia fatto Morley è stata accoglierla in casa sua. La tratta bene, anche se non c'è dubbio che sia una bella ragazza e, come ti dicevo, lui ha occhio per certe cose».

«Allora da dove vengono i soldi?».

«Kent aveva un fratellastro emigrato in Australia, che si dice abbia accumulato un bel capitale e intenda lasciarlo a sua nipote... Daisy, appunto. Ma non conosco tutti i dettagli» aggiunse Mrs. Parry, strofinandosi il naso aquilino, indispettita; «devo scoprirlo in qualche modo. Oh, guarda, cara, i bambini stanno distruggendo l'albero. Avanti, diamo una mano anche noi. Dobbiamo far divertire un po' i piccoli. Io ne ho avuti sei, tutti sposati» precisò la cara vecchia signora, benché nessuno gliel'avesse chiesto.

Avrebbe potuto aggiungere che i suoi quattro figli e le sue due figlie si tenevano a distanza di sicurezza dalla loro rispettabile madre. Di tanto in tanto lei faceva visita all'uno o all'altro, e di solito creava scompiglio. Eppure questa donna maligna e dispettosa leggeva sempre la Bibbia, si reputava una buona cristiana e giudicava gli altri con severità pari all'indulgenza con cui esaminava sé stessa. Mrs. McKail, essendo sua ospite, non poteva dirle apertamente cosa pensava del suo comportamento; ma dentro di sé decise di abbreviare la sua permanenza e allontanarsi al più presto da

quella sgradevole cugina. Intanto Mrs. Parry, con un sorriso a tutti denti degno della fata madrina, si alzò e prese ad arremggiare con l'albero di Natale, seminando discordia tra i bambini. Era una vera e propria arpia.

Fu proprio ciò che disse Giles a Miss Denham, la quale gli diede nervosamente ragione, come se temesse che il suo assenso potesse giungere alle orecchie di Mrs. Parry. «Quella donna mi odia – sussurrò Anne. – Penso che farebbe meglio a parlare con Daisy, Mr. Ware».

«Preferisco parlare con lei» replicò Giles noncurante. «Vede, Daisy è come il suo nome, un piccolo e dolce fiore di campo inglese<sup>1</sup>, e le voglio molto bene. Ma non è mai uscita dall'Inghilterra, e a volte non sappiamo di cosa parlare. Lei invece?».

«Io sono una zingara» intervenne Anne, per timore che lui le dicesse qualcosa di troppo lusinghiero; «un Ulisse al femminile, che ha viaggiato in lungo e in largo. Per quanto lei preferisca la mia conversazione, mi piacerebbe essere come Daisy».

«Davvero?» chiese Ware, incuriosito. «E perché?».

Anne arrossì e gettò indietro la testa con aria orgogliosa. Non poteva in alcun modo fraintendere il senso o l'espressione dei suoi occhi, ma si sforzò di cambiare argomento con una risata. «Lei fa troppe domande, Mr. Ware – disse freddamente. – Penso che Daisy sia una ragazza dolcissima, e la invidio. Avere una famiglia felice, un tutore gentile come Mr. Morley e un...». Stava per menzionare Giles, ma si astenne prudentemente dal farlo.

«Vada avanti» disse lui tranquillamente, incrociando le braccia.

<sup>1</sup> *Daisy* è la margherita di campo. [N.d.T.]

Lei scosse la testa e si morse il labbro. «Mi sta distogliendo dal mio lavoro. Devo badare ai miei doveri. Sa, sono una povera istituttrice» e con una risata si unì alla banda di bambini che assediavano Morley.

Giles rimase dov'era, corrucciato, gli occhi fissi a terra. Da più di cinque mesi lottava contro una passione sempre crescente per l'istitutrice. Sapeva di avere l'obbligo morale di sposare Daisy, e anche che lei lo amava molto, eppure il suo cuore batteva per Anne Denham. La sua bellezza, la sua conversazione brillante, il fascino dei suoi modi, tutto di lei lo attraeva enormemente. Per di più intuiva di non esserle del tutto indifferente, sebbene lei si sforzasse con lealtà di nascondere i suoi veri sentimenti. Ogniquale volta lui faceva il tenero, lei lo derideva senza pietà: parlava continuamente di Daisy e delle sue qualità, e cercava a ogni piè sospinto di gettarla tra le braccia di Giles. In questa occasione ci riuscì, perché lui udì una voce un po' stizzita accanto a sé, abbassò lo sguardo e vide un volto arrossato. Daisy era arrabbiata, e la rabbia la rendeva più bella.

«Mi hai a malapena rivolto la parola, stasera» disse prendendogli il braccio; «sei stato molto scortese».

«Ma cara, eri così occupata con i bambini. E a dire il vero» soggiunse con un sorriso grave, «tu stessa sei poco più che una bambina, Daisy».

«Sono abbastanza donna da sentirmi trascurata».

«Mi scuso... in ginocchio, cara».

«Oh, è facile dirlo» ribatté Daisy imbronciata, «ma la conosci Anne...».

«Cosa c'entra Miss Denham?» chiese Giles, apparentemente calmo.

«Ti piace».

«È una donna molto affascinante, ma io sposerò te. Non

fare la ragazzina gelosa, non posso essere normalmente educato con Miss Denham senza che tu ti arrabbi?».

«Non c'è bisogno di essere tanto educati».

«Non le parlerò più, se vuoi» replicò Ware, con una palese dichiarazione di noncuranza.

«Oh, se solo dicessi sul serio». Daisy si interruppe, poi riprese, accalorandosi: «Vorrei che se ne andasse. Non mi piace».

«Ma ti è affezionata, Daisy».

«Sì. Come un gatto è affezionato a un topo. Mrs. Parry dice...».

«Non citare quella vecchia odiosa, piccola» la interruppe bruscamente Ware. «Ha una parola cattiva per tutti».

«Be', a lei non piace Anne».

«C'è qualcuno che le piace?» ribatté Giles seccato. «Andiamo, Daisy, non tenere il broncio. Tra qualche giorno ti porterò a fare un giro in auto».

«Domani! Domani!» esclamò lei, il volto illuminato da un sorriso.

«No. Proprio il giorno di Natale non me la sento. Cosa direbbe il parroco? Come signore del maniero devo dare l'esempio. Facciamo per Santo Stefano, se vuoi».

«Andremo da soli?».

«Certamente. Chi ti aspetti che inviti, oltre a te?».

«Anne» rispose Daisy, dispettosa, e prima che lui potesse ribattere si allontanò per raggiungere i bambini. Giles si sentiva in imbarazzo. Sapeva di essere nel torto e di aver dato alla sua giovane innamorata qualche motivo per ingelosirsi. Decise di ravvedersi ed evitare la compagnia un po' troppo ammaliante dell'incantatrice. Scrollandosi di dosso il malumore, si fece avanti per aiutare Morley. Il padrone di casa era basso di statura e non riusciva a raggiungere i regali

appesi ai rami più alti dell'albero. Giles, con la sua altezza e le lunghe braccia, andò in suo aiuto.

«Giusto, giusto» disse Morley ansimando, la faccia lucida e arrossata per lo sforzo, «i regali migliori sono lassù».

«Così come i migliori doni dell'uomo vengono dal cielo» intervenne Mrs. Parry con il solito tatto.

Morley ridacchiò. «Proprio così, proprio così» disse, attento come tutti a non offendere la signora, «ma in questa occasione possiamo riceverli davvero. Io, Ware e Mrs. Morley abbiamo dato il nostro contributo per l'albero. I bambini hanno già avuto i loro regali, ora tocca ai grandi».

A quel punto i piccoli, rimpinzati di cibo, erano distratti dai numerosi doni. Erano seduti ovunque, molti sul pavimento, e la stanza era un congerie di bambole, trombette, cavalli di legno e tamburelli. Il chiacchiericcio dei bambini e lo strepito degli strumenti era spaventoso. Eppure Morley sembrava godersi quel trambusto, e persino il volto tirato di sua moglie si rilassò alla vista delle sue tre adorate figliole, tutte rosee di piacere. Richiamò l'attenzione di Anne su di loro, e l'istitutrice sorrise comprensiva. In quella famiglia felice Miss Denham era benvoluta da tutti, tranne da Daisy.

Frattanto Giles stava distribuendo i regali. Mrs. Morley ricevette un borsellino con la catenella dal suo affezionato marito; Mrs. Parry un bricco d'argento per la panna, che giudicò subito dozzinale; Mrs. McKail rise deliziata per il suo portasigarette che, ammise, svelava il suo vizio preferito; infine, il parroco fu ben lieto di ricevere una bicicletta a motore.

«L'hanno portata a casa sua stasera – spiegò Morley. – Non potevamo metterla sull'albero. Ah ah!».

«Un collana per Daisy» disse Giles, porgendole il pacchetto. «Spero che ti piacerà, cara».

«L'hai comprata?» domandò lei euforica e palpitante.

«Certo. Ho comprato un regalo sia per te che per Miss Denham. Ecco il suo» aggiunse rivolgendosi all'istitutrice, che arrossì visibilmente. «È solo un semplice braccialetto. Vorrei che fosse più degno della sua approvazione» e glielo porse con un inchino.

Daisy, con il cuore colmo di gelosia, si allontanò. Giles colse la sua espressione, intuì i suoi sentimenti e la seguì. La raggiunse in un angolo e le mise qualcosa al dito. «L'anello per il nostro fidanzamento» sussurrò. Daisy tornò a sorridere. Anche il suo fidanzato sorrise. Ma aveva un peso sul cuore.